

**Antonino Rapisarda**

***L'enigma della rivelazione metafisica***

***in***

***Angelo Fiore***

Usbergo roccioso dell'umbratile, almeno all'apparenza, personalità di Angelo Fiore è, fuor di dubbio, l'alabarda della libertà.

Una personalità striata di tonalità metafisiche, vissute caratterialmente come azzardo di straniamento esistenziale, etico, estetico, politico.

Metafora suggestiva ed eclatante ne è il racconto *Il concetto di libertà*.

Il fiero rifiuto di Salviati di condurre a spasso il cane del commissario Giordani è di straripante abbagliante bellezza, giacché il brusco diniego ridonda salutare irridenza ad ogni codificata uggiosa norma lesiva di liberi impeti.

«Ma io... balbettò; poi con voce forte e sicura: *non lo faccio, questo; non è mio obbligo. Non sono il vostro attendente né il vostro servo[...]* Egli, Giordani, non aveva inteso sminuire la dignità del Salviati, tanto meno fare un abuso d'autorità: aveva chiesto un favore. La libertà, essere fatto acquisito, il fondamento del nostro intelletto e del nostro spirito; impennarsi alla maniera di Salviati è segno d'immaturità e di ignoranza, ed equivale a riproporre un problema già risolto. Servi rende l'intenzione, la struttura della mente e dell'animo, la diffidenza, l'incomprensione; non già gli ordini né ogni altro atto insito e inerente all'esercizio di una pubblica funzione. Questi ordini e questi atti – il Giordani concludeva – vanno eseguiti in regime di schiavitù e in regime di libertà – com'era appunto il fascista – poiché in ogni regime, gli atti e gli ordini sono i medesimi; la civiltà, infatti, nasce dalle intenzioni, non dai fatti né dai modi».<sup>1</sup>

Evidentemente per Salviati civiltà e libertà includono intenzioni, fatti e modi.

Che gioconda metafisica alterigia?!

Salviati – Fiore: Autobiografia? Autobiografismo? Altro?

Lyotard dice che nel post – moderno, destrutturati i fondamenti della realtà e dell'io, il racconto sia impossibile.

---

<sup>1</sup> Angelo Fiore, *Un caso di coscienza*, Messina, Mesogea, 2002, pag. 43 – 45.

E dunque la domanda sulla probabile o improbabile identificazione di Angelo Fiore con Salviati parrebbe stucchevole.

Ma se la premessa ipotetica che libertà sia strutturale ad Angelo Fiore, è possibile in una parola racchiudere autore ed opera.

«Hegel è l'idea», dice Nietzsche di Hegel nel *Caso Wagner*.

Smagliante verità esegetico – ermeneutica, racchiusa nella rapidità folgorante della parola – concetto.

Di rimando e analogamente è possibile asserire che Angelo Fiore sia anelito di libertà: concetto e vita ad un tempo.

E dunque insofferenze, ansie, disagi, incomunicabilità, fraintendimenti, solitudine, apatie, impeti afasici dell'animo, roveli tra ragione e cuore, riverberi metafisici.

Certo gli echi metafisici non hanno chiari, definiti, sicuri contrafforti ontologici.

Sofferta la ricerca. Arrischiati gli esiti.

Tuttavia è indubbiamente atavica la risonanza metafisica. Sembra albeggiare prima che Angelo sapesse di essere Angelo. Simpatico pensare fosse già irruente inconscia simbiosi *libermetafisica* fin dallo scontro intuibile tra il libero vagare cromosomico e la barriera, amorevolmente urticante, dell'ambiente amniotico. E già da allora Angelo veste la corazza, mai più dismessa nei riquadri sempre più chiari della coscienza, dell'estraneo – straniero.

Come Aristippo di Cirene che, qualche millennio prima di Fernand Pessoa, si erge a custode e modello intrepido di libertà. Tanto l'amò da escludere da sé l'indegna gioiata servo – padrone, per nulla timoroso di negarsi patria e istituzioni e di assidersi sugli spalti austeri della condizione di straniero ovunque e comunque.

Lacerante il groviglio estraneo – straniero – libero in Angelo Fiore, nella vita e nelle opere.

Dissonanze senza afflatti di armonie? E a quali dissonanze musicali rimandano? A Schoenberg e alla Seconda Scuola di Vienna? Forse a Bela Bartok? O piuttosto ai perigliosi cromatismi del mondo musicale di Wagner, peraltro più volte da Fiore citato?

Dissonante strutturalmente la forma? O dissonante strutturalmente il contenuto? Dissonante il loro rapporto? Ascrivibile a questi stridori l'insolvenza dei lettori?

Spetta agli esegeti sciogliere l'ordito.

*Teoria Estetica* di T. W. Adorno offre pagine decisive sulla inerenza forma – contenuto. Opportuno forse tornarci, giacché i filosofi hanno sguardi trasversali...talora.

Intrigante, e molto, il dilemma afferente il dinamismo forma – contenuto. Scrive per sé o per altri Angelo Fiore? O scrive perché scrive?

Ezra Pound ha nostalgia di *gente del suo stampo*, vissuta o che vivrà chissà quando.

Schubert compone con *spensierata noncuranza* per il puro piacere di creare e scorda nei cassetti le partiture dell'*Incompiuta* e della *Grande*, poi casualmente ritrovate.

Con *divina civetteria* Platone si mimetizza in Socrate e nel dialogo *Il Sofista* si estranea nello Straniero Eleate e nella *Lettera VII* svela che di ciò che ha pensato nulla vi è negli scritti.

Aristotele si concede a dismisura al geniale caos degli amanuensi.

E Angelo Fiore, ritengo, si avviluppa nella *flanerie* vertiginosa degli husserliani *Erlebnis* intenzionali della coscienza.

Gran commento per tutti il canto schubertiano dei *winterreise*: «La realtà non esiste...l'hanno inventata gli uomini per i loro scopi». Quasi un grido ne *Il concetto di libertà*.<sup>2</sup>

Invero la coscienza intenzionale husserliana mette al bando la realtà, epochizzandola.

Così, sappia o meno di Husserl, fa Angelo Fiore.

Alienante la conseguenza nella coscienza della fenditura tra immagini eidetiche della realtà e la realtà empirica ad esse esterna ed estranea. Irrompe nella coscienza intenzionale la sarabanda immaginifica di *erlebnis*: avventurosa esperienza vivente di fenomeni eidetici fluenti nei meandri della coscienza. Perifrasi che dovrebbe far meglio comprendere l'ampiezza degli *erlebnis*, più della secca traduzione "vissuti".

Ardua la rispondenza tra lo scorrere inestricabile delle immagini coscienziali e la fredda cronologia dell'effimero esterno.

Ardua la relazione esistenziale, etica, estetica, tra fenomeni eidetici e fenomeni empirici.

Emblematico, a riguardo, un brano tratto dal *Diario di un vecchio*:

«Il fatto mi sembra un altro esempio della mia estraneità al mondo, e tuttavia della mia disponibilità, onde mi si possono attribuire tutte le azioni, tutti i mestieri, tutte le combinazioni; e io provo inquietudine e rimpianto per i modi di vita perduti e per un senso di colpevolezza».<sup>3</sup>

Punto zero dell'esistenza, come Kierkegaard, attraversato da onnivore possibilità che, ad un tempo, ammaliano e respingono l'animo frastagliato di Angelo

---

<sup>2</sup> Angelo Fiore, *op. cit.*, pag. 43.

<sup>3</sup> Angelo Fiore, *Diario di un vecchio*, Catania, Tifeo Edizioni, 1991, pag. 28.

Fiore. E insorgono proustiani rimpianti per *modi di vita perduti* e mai ritrovati, perché, forse, giammai veramente cercati. E pure accigliati sensi di colpa. E lampeggia, a tratti duro e impraticabile e comunque sincero, l'ingorgo del dialogo accidentato con l'Estraneo – partecipante, freccia speculativa scheggiata e franta:

«Crede in Dio, lei? Cattolico, eh?». «No, non ci credo. Non me ne do pensiero, del resto. Una volta, andavo a sentire la messa; ora, non più; non ho tempo né voglia. E poi, con il mio mestiere, a maneggiare le lordure. La realtà distrugge le fisime; o è più d'ogni fisima. Esista Dio o non esista, noi non siamo come Lui. Lui fa a modo suo, noi facciamo a modo nostro».<sup>4</sup>

Pagina aspra de *L'antropofago*: corrusco avvitemento di esistenza, filosofia, teologia... letteratura.

Mordace la rapidità semantica delle battute. Bruciante il corollario «Non prendo nessuna risoluzione; i miei ignorano dove io sia»<sup>5</sup>.

Importa sapere se B... del *Supplente* sia Bisacquino?

E come intendere *la disponibilità* a fronte delle insostenibili contraddizioni? Violenza alla volontà o profonda sotterranea e dissimulata empatia?

L'ansia di libertà come condanna, se pure l'espansione nell'eros solare gli fu negata? O vi sottrasse, traslandola nei roveli dell'attrazione sessuale, spinti fino alle incursioni fosche, e forse infauste, ai bordi di infernale sadismo sessuofobo come nel *Supplente*?

Chissà!

Eppure, a sondarli senza fuorvianti schemi critici, è possibile scorgere negli scritti e nella personalità di Angelo Fiore ampi respiri liberatori di affanni e ansie, argini ai suoi insostenibili conflitti esistenziali e culturali.

---

<sup>4</sup> Angelo Fiore, *Un caso di coscienza*, Messina, Mesogea, 2002, pag. 85.

<sup>5</sup> Angelo Fiore, *Il supplente*, Milano, Isbn Edizioni, 2010, pag.

Stanno, ne sono profondamente persuaso, nel ritmo irresistibile dei *Racconti*.

Denso di amabilissima ironia – autoironia, dissimulata e palese, il ritmo inarrivabile dissolve ed esalta contemporaneamente il dilemma forma – contenuto e pure le dissonanze.

Follemente ditirambico, geniale mistura tra Rossini e Strawinskij. Ne sgorga pura, luminosa, metafisica armonia, dal *Concetto di libertà* alla *Formula dell'ingegnere Servadio*.

Sorriso cosmico che scuoterebbe il *villaggio globale*.

Pur serissimi taluni racconti nel contenuto, il ritmo travolgente irrompe e prevale con sorniona amabilità.

Un brano tratto da *La seduta del parlamento*, ilare e pirotecnico, è esempio esaustivo, tra il serio e il faceto il contenuto:

«S'impieghi più tempo Gioberti si sgolava. E che gli attrezzi siano moderni; ma il Governo tira sulle spese. Successe un gridio, un tumulto: Gioberti manda fiamme dagli occhi, cercando di individuare gli avversari più accaniti. Gli uscieri andavano e venivano, i soli ad aver contatto col mondo di fuori; il più vecchio, il mento curvo sulla catena penzolante, porse un foglio al Ministro dei Lavori pubblici che lesse e poi bisbigliò nell'orecchio del collega prossimo. I ministri si agitavano, volgendosi l'uno all'altro. Il Presidente scampanellò».<sup>6</sup>

Ascoltarlo, più che leggerlo, col commento del finale atto primo del *Barbiere di Siviglia* di Rossini, ove il ritmo ha cadenze vulcaniche, trascina, senza scampo, l'inseguirsi temporale dei verbi e l'interpunzione scalmanata degli aggettivi, in dirupi di inarrestabile armonia estetica.

Altro esempio, dal contenuto serissimo, tratto da *I sordomuti*:

---

<sup>6</sup> Angelo Fiore, *Racconti sparsi*, Messina, Mesogea, 2002, pag. 190.

«L'ilarità prorompe inaspettata: si agitano e si abburattano, la bocca aperta donde vengon fuori gemiti e squittii, o urla mozze da metter i brividi; alcuni chiocciano in preda ad una ilarità nervosa, isterica; altri, esaltati, trasfigurati, battono le mani. Gli applausi scrosciano frequenti, a tempesta; l'assemblea fluttua e ondeggia, i visi si voltano da ogni parte, e le mani non hanno tregua, uno svelto intrecciarsi di segni, il ricamo multiplo e rapido».<sup>7</sup>

Amorevole carezza ascoltarlo col commento di *Petruscka* di Strawinskij.

Forse altro tempo accoglierà e comprenderà i romanzi di Angelo Fiore; probabilmente avranno plauso in anse del bachtiano *tempo grande*. Ma questo è innegabilmente il tempo dei *Racconti*, il loro *kairos*, il loro inoppugnabile tempo opportuno.

L'emergenza economica devia l'attenzione dal fattore cruciale della globalizzazione che è eminentemente culturale.

L'omologazione culturale, a dimensione unilaterale, costituisce il primo atto strategico per l'invasiva occupazione dell'economia – mondo. Proceede per mainstream, per tendenze dominanti, il marchio schema – culturale che invade il *villaggio globale*.

Basti entrare in un centro commerciale per capire da dove arrivi l'onda totalizzante. Una sola cultura, ridotta peraltro a schematiche linee – guida, domina le strategie di mercato al servizio del liberismo selvaggio: le culture – altre sono ridotte a residui ininfluenti.

Per fronteggiare la marea omologante occorre recuperare il senso universale del grande patrimonio culturale europeo, italiano, siciliano. La grande cultura siciliana non può rimanere chiusa nel ghetto autoreferenziale del localismo e del conseguente vittimismo, che tali restano pur quando escano dai confini con i singoli autori di moda.

---

<sup>7</sup> Angelo Fiore, *op. cit.*, pag. 35.



Le memorie devono espandersi nel bachtiano *tempo grande*, accogliere il presente e proiettarle nel futuro.

Nel vortice globale saranno protagoniste, in attiva e creativa interazione con le culture – altre, onde nessun monopolio unilaterale sia possibile, ma solo sinfonie di saperi.

«Servadio era scomparso; o viaggiava verso altri luoghi».<sup>8</sup>

Verso luoghi globali i *Racconti* di Angelo Fiore, con la frescura del loro ritmo, potrebbero dare un originale contributo ad arginare l'insostenibile omologazione.

Metodo inarrivabile e prorompente quello dei *Racconti*.

Mi piace immaginare il viaggio come un festoso – fastoso corteo danzante, aperto con sovrano gaudio dall'Estraneo – partecipante e al seguito da Angelo Fiore e dagli innumeri estranei – stranieri amanti della libertà senza infingimenti o albagie o infingarde servili ubbie.

Quale commento musicale più consono al corteo della fuga finale del *Falstaff* verdiano, magari istrionicamente contaminata dalla marcia conclusiva di *Pierino e il lupo* di Sergei Prokoviev?!

Se, infatti, “la realtà non esiste”, ma v'hanno solo immagini eidetiche e coscienziali di essa, “tutto nel mondo è burla”... “Ma... ride ben chi ride la risata final”, anche col contributo dei *Racconti* di Angelo Fiore.

Che *divertissement*... metafisico!!! Antidoto ad ogni crisi.

Giacché la metafisica, vortice di trascendenza – immanenza – trascendentalità, è, a disdoro di quanti la dileggiano, suprema e nobilissima libertà dell'Essere.

Enigma per chi non ne intenda la grandezza.

---

<sup>8</sup> Angelo Fiore, *op. cit.*, pag. 184.

Rivelazione perenne di luce gioiosa per chi la viva totalmente, costi quel che costi, a guisa di dono e privilegio esistenziale.

Come accaduto ad Angelo Fiore.